

Con la sorella Lucia lettura in Palazzo Vecchio di alcune novelle di Boccaccio

Poli: il Decamerone? La religione del 2000

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ha fatto le due di notte a cicaleggiare con Riccardo e Cristina Muti nella loro casa ravennate, a raccontare barzellette irriverenti, irresistibili. Paolo Poli, 70 anni di vita al servizio dell'ironia con intelligenza. Ha appena interpretato l'*Histoire du soldat* di Stravinsky e *La trappola della Medusa* di Satie al Ravenna festival insieme ai solisti dell'Orchestra della Toscana che, con un'acrobatica capriola, passa dai classici della modernità a un classico della letteratura italiana medievale, Boccaccio. Del quale leggerà, in compagnia della sorella Lucia, alcune novelle dal *Decamerone*.

Martedì, nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio a Firenze, per la prima di quattro serate dell'estate fiorentina che accoppiano attori e attrici nei musei di Palazzo Vecchio e di Santa Maria Novella aperti in notturna. Con ingresso dalle 21.30 e inizio alle 21.30, a 10.000 lire per entrare nel museo, la lettura boccacciana dei Poli lascia preguistare bollicine, raffinatezza, allusioni in punta di fioretto.

Cosa leggerete del *Decamerone*? «Abbiamo scelto le novelle più curiose. Io leggerò la novella di frate Cipolla che, in epoca di revival religiosi, mi pare esplicativa. Frate Cipolla è un predicatore che mostra reliquie, il dito dello Spirito santo, il ciuffetto del serafino, i carboni di san Lorenzo. Ho sempre adorato questa novella. Perché la gente è così imbecille che non capisce il mes-

saggio di fratellanza e bontà negli animali di San Francesco, vuole il sandalo sudicio incollato nella colla, vuole il sudore della Santa croce, i denti dello spirito santo, ecco cosa vuole».

Sembra dare un'interpretazione anche religiosa del Boccaccio. «Per forza, il medioevo nasce tutto da un unico ceppo. Solo voi ipocriti di Garibaldi e Mazzini avete avuto una *finta* cultura laica perché laica non è. Non vedete che si ritorna sempre al regno del papa? Il sogno della gente è un gigante nano, un vestito lungo ma corto, a righe ma a pois, e così vorremmo un papa comunista».

C'è un vicino?

«Per carità, no, caso mai siamo vicini all'ayatollah».

Ma lei professa una religione, crede in Dio? «Non credo in nulla, credo che la vita finisca, ma fintanto che abbiamo fiato in corpo dobbiamo darci da fare. Ora e qui. L'uomo ha tanta forza, anche dopo i 70 anni si può combinare qualcosa. Pensiamo all'ultimo Tiziano, ai suoi dipinti migliori che sembrano impressionisti perché gli tremava la mano».

A Palazzo Vecchio legge anche la novella di Masetto da Lamporecchio, ortolano in un convento di monache. «Masetto è un giovanotto che si dice: "Fingerò di esser mutolo se non mi pigliano" e si tromba tutte le suore. Con mia sorella facciamo le monache, che si dicono: "Oh guarda, penso che questo ragazzo sia sciocco, sia cresciuto innanzi al senno, non potrà dirlo a nessuno se

impressionisti perché gli tremava la mano».

noi non lo diremo". Allora prima una si fa servire in un capannetto e l'altra fa la guardia e poi, scrive Boccaccio, "più di una volta vedettero come Masetto cavalcarsapeva". In scaletta avete la novella di Calandrino al quale Buffalmacco e Bruno fanno credere che è «pregno».

«Si e con Lucia leggeremo anche la novella di Alibech, una fanciulla che vuole andare nel deserto a servire Iddio, e l'eremita Rustico le mostra un cosino rosso. Cos'è? chiede lei, è il diavolo, risponde lui, e dobbiamo ficcarlo nel Paradiso, e così fa».

Come leggerà Boccaccio e cosa

«Per carità, no, caso mai siamo vicini all'ayatollah».

Ma lei professa una religione, crede in Dio?

«Non credo in nulla, credo che la vita finisca, ma fintanto che abbiamo fiato in corpo dobbiamo darci da fare. Ora e qui. L'uomo ha tanta forza, anche dopo i 70 anni si può combinare qualcosa. Pensiamo all'ultimo Tiziano, ai suoi dipinti migliori che sembrano impressionisti perché gli tremava la mano».

A Palazzo Vecchio legge anche la novella di Masetto da Lamporecchio, ortolano in un convento di monache. «Masetto è un giovanotto che si dice: "Fingerò di esser mutolo se non mi pigliano" e si tromba tutte le suore. Con mia sorella facciamo le monache, che si dicono: "Oh guarda, penso che questo ragazzo sia sciocco, sia cresciuto innanzi al senno, non potrà dirlo a nessuno se

impressionisti perché gli tremava la mano».

spettacolo oggi?

«Da artisti non siamo nient'altro che divulgatori. Purtroppo le macchine hanno imprigito, gli interpreti sono abituati a mandare a memoria cinque minuti al giorno, una paginetta, e non affrontano più cose di grande respiro. Basta che una ragazza abbia due poppe e belle chiappe ed è ballerina, non esiste più la lunga preparazione di prima. Perché la tecnica vizia con i facili guadagni, così si vede uno sciatto naturalismo che non assomiglia affatto alla vita».

Le donne la amano molto. Ci sarà un motivo.

«Forse perché non ho mai sentito

BUROCRAZIA

«Non è certo da un ministero che nasce la vivacità dell'arte, è misterioso ma è un fatto della vita. Viene dal basso»



Paolo Poli e a sinistra l'attore ne «I viaggi di Gulliver» Master Photo

La nuova stagione L'Orchestra della Rai tra storia e budget

TORINO. «Sarà di alto profilo la prossima stagione dell'Orchestra nazionale Rai di Torino. E di grande sacrificio economico il budget finanziario di viale Mazzini. Ma non c'è alternativa. Del dilettantismo (incapace o in buona fede), sono testimoni a favore solo i vuoti delle sale sinfoniche». Il manifesto porta la firma di Sergio Sablich, direttore artistico dell'orchestra, personaggio inquieto che abbina ad un carattere spigliato, coraggio e coerenza, ed è controfirmato da Cesare Dappino, responsabile di settore. «E in futuro non ci sarà posto per orchestre mediocri», prosegue Sablich. La chiave polemica è quasi un obbligo per chi è costantemente in guerra contro coloro che per demagogia hanno sposato scelte economicamente contenute, ma di basso contenuto qualitativo. Una querelle annessa nel mondo sinfonico. A chi dar ragione?

Certo è che l'Orchestra Rai - la cui voceradiofonica è stata soppressa dopo 67 anni - è in mezzo al guado, schiacciata tra la sua storia e le ferree logiche di mercato, che vedono Torino tutt'altro che inserita automaticamente nei grandi circuiti internazionali. Come se ne esce? Con una conquista sul campo, cioè di pubblico. Il che prefigura una politica di diversificazione di prezzi, d'offerta musicale e di promozione verso soggetti specifici, come ad esempio i giovani. Nel complesso i prezzi d'abbonamento non sono lievitati rispetto alla stagione precedente. I più costosi sono i turni «Rosso» e «Blu» (dalle 800 alle 350 mila) per 27 dei 29 concerti; la serie «Gialla», riservata agli abbonati del biennio scorso prevede 13 concerti ad un prezzo compreso tra le 340 e le 150 mila lire; l'«Argento» offre 23 concerti nel settore Coro, mentre l'attenzione verso i giovani (160-90 mila) sposa la politica auspicata dai diretti interessati: meno concerti, 15, a prezzi contenuti. E nel caso delle 90 mila per il posto in galleria, commenta Dappino, «siamo al costo di cappuccino e birichino».

La scommessa di pubblico cade però nel momento meno propizio. L'Orchestra, «sfrattata» dalla sua casa naturale - l'Auditorium di via Rossini sarà inagibile per due anni a causa dei lavori di bonifica dall'amianto - dovrà dividersi su più sedi. Un supplemento di fatica organizzativa che segue l'amputazione dolorosa di quanti, tra generazioni di musicofili, avevano nei sabati all'Auditorium un'abitudine d'incontro sentimentale. La stagione sarà interamente concentrata all'Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto. La «prima» dei 29 concerti (mercoledì 14 ottobre) vedrà la bacchetta di Elihu Inbal (di recente premiato) dirigere il prologo e il atto del *Götterdämmerung* (Crepuscolo degli dei) di Richard Wagner; il III atto il sabato e la domenica successivi. Qualche parola sulle linee di tendenza. Riconfermata la continuità di Brahms, privilegiati i filoni francesi e russi, le note di Ludwig van Beethoven saranno il banco di prova il 19 novembre per l'esordio con l'Orchestra Rai del direttore e pianista Andras Schiff. Schubert e Brahms, tra l'altro, segnano il ritorno di un musicista amatissimo dal pubblico torinese, Carlo Maria Giulini.

Stefano Millani

Aggeo Savioli

Michele Ruggiero

TEATRO

Presentato al Festival di Spoleto «East Palace West Palace», censurato in patria

La Cina sadomaso di Zhang Yuan

Cinema milanese nelle mire dell'Antitrust

Gli esercenti cinematografici di Milano e l'Anec lombarda, l'associazione che li rappresenta, sono finiti nel mirino dell'Antitrust. L'autorità garante ha infatti avviato una istruttoria per accertare una presunta violazione all'articolo due della legge 287/90 che vieta le intese restrittive della concorrenza, ovvero per accertare un presunto comportamento tendente a restringere la concorrenza. Il procedimento è stato avviato su denuncia di una associazione di consumatori che ha segnalato all'Antitrust il testo di un comunicato diffuso dall'Anec lombarda relativo all'accordo tra gli esercenti milanesi per uniformare i prezzi dei biglietti di ingresso nelle sale cinematografiche della città. A Milano sono attive 32 sale cinematografiche con un numero complessivo di schermi pari a 54. La fissazione uniforme di prezzi da parte di operatori che dovrebbero essere concorrenti fra loro - ha rilevato l'Antitrust - appare ancora più grave se si considera che questa non riguarda solo il prezzo base del biglietto d'ingresso, ma anche l'intera struttura di tutte le agevolazioni previste per i diversi giorni della settimana e per i vari spettacoli programmati nel corso di una stessa giornata. L'istruttoria appena avviata si concluderà il 13 dicembre prossimo.

SPOLETO. L'omosessualità, in Cina, continua a essere considerata, se non un crimine, una malattia; e le due cose insieme: eppure non c'è repressione, poliziesca o psichiatrica, che possa eliminare questa forma dell'amore umano; a ogni buon conto, al regista Zhang Yuan, che ha trattato l'argomento sia in un film, presentato lo scorso anno al Festival di Cannes, sia in un'opera teatrale, sconosciuta in patria, ma inclusa adesso nel programma della rassegna spoletina, da sempre attenta a certi temi, è stato impedito, allora come ora, l'accesso ai luoghi dove si mostra il frutto del suo lavoro: in parole povere, lo si è privato del passaporto; chissà se, laggiù, gli sarà giunta in qualche modo l'eco del successo di questo suo *East Palace West Palace*, che si rappresenta qui al Teatro delle Sei.

Il titolo non inganni: quei due edifici dal solenne appellativo non sono che pubbliche latrine, dove si danno convegno,

e stabiliscono rapporti, i gay in cerca di relazioni occasionali o, chissà, di compagnie destinate a durare nel tempo; con loro rischio e pericolo, giacché la sede della polizia non è lontana. Così accade al protagonista del breve testo (da Zhang Yuan composto col contributo di uno scrittore, Wang Xiaobo, frattanto, purtroppo, scomparso), di essere intrappolato da un tutore dell'ordine, che lo ricopre di insulti e lo svillaneggia in molte maniere, ma finisce poi col subire lo strano fascino dei racconti di quell'uomo ancora relativamente giovane, che non si limita a parlare di sé, della sua attrazione, sin da bambino, per il proprio sesso, ma favoleggia di storie, anche eterosessuali, in cui tende a crearsi un legame sadomasochistico tra vittima e carnefice (tra una ladroncola colta sul fatto, poniamo, e il guardiano che l'ha arrestata).

In breve, un tal tipo di legame

E il regista ottiene il visto

Dopo un'altalena di annunci e smentite, ritardi e speranze, il regista dissidente cinese Zhang Yuan ha ottenuto il passaporto e arriverà a Spoleto lunedì, in tempo per assistere alle ultime repliche del suo spettacolo scandalo «East Palace West Palace». Al regista-drammaturgo era stato tolto il passaporto dopo che il Festival di Cannes aveva applaudito la versione cinematografica della stessa pièce andata in scena a Spoleto.

esplose, nella sequenza finale della vicenda, che vede i due immersi in una grande vasca piena d'acqua, e l'uno (il poliziotto) che scudiscia l'altro (l'intellettuale, poiché così lo sentiamo proclamarsi, ma anche fornire le sue pezze d'appoggio burocratiche); il quale (contaggiando il suo persecutore del proprio atteggiamento) non nega il piacere che prova nella sua umiliazione e soggiezione; il termine «felicità», del resto, ricorre con inquietante frequenza nelle battute del dialogo (tradotto in didascalie luminose poste sopra lo spazio dell'azione).

A rendere più complesso il discorso, e anche più arduo per noi, la presenza, proprio sull'orlo della ribalta, a destra, di due cantanti (donne), dell'Opera di Pechino, che si truccano e si accocchiano reciprocamente, a lungo, poi, nella stretta conclusiva dello spettacolo (settanta minuti circa la sua due durata), rive-

stono di panni femminili, seppure in modo sommario, l'omosessuale, quasi preparandolo al connubio col poliziotto. E qualche brano di musica tradizionale cinese viene inserita qua e là. In un'intervista risalente a ormai un anno fa, Zhang Yuan (classe 1963), dice di non essere, lui, un gay (è sposato, ha un figlio), ma di sentirsi vicino a quella comunità di esclusi, in quanto appartenente a quel gruppo di artisti indipendenti che, nel loro paese, trovano difficoltà estrema a svolgere il proprio impegno; nutre tuttavia fiducia nella possibilità che, come in altri campi, anche in questo le cose cambino. Noi, a tanta distanza geografica e culturale, siamo meno speranzosi; ma lodiamo, intanto, la bravura dei due attori, Lu Xiao Pin e Hu Jun, come delle due cantanti, Lu Fang e Ma Wen.

IL FESTIVAL

Debutta il 31 agosto l'ultimo lavoro di Mimmo Cuticchio dedicato all'opera

Tosca fra i Pupi scende in strada e si fa «cunto»

Nel cartellone della «Macchina dei Sogni», a Palermo dal 28 luglio al 6 agosto, molti gruppi con teatro di figura ispirato alla lirica.

ROMA. Capelli lunghi, barba fluente e una cadenza accentata che rende racconto musicale tutto quel che va dicendo: c'è un che di «omeric» nella figura di Mimmo Cuticchio, un *physique du role* - verrebbe voglia di dire - che fa di lui un «cuntista» a tutto tondo, anche quando sta tenendo una semplice conferenza stampa. Come quella in cui ha presentato ieri la quindicesima edizione de «La Macchina dei Sogni», un festival sul teatro di figura e dei pupi, che si svolgerà a Palermo dal 28 luglio al 2 agosto. Cuticchio, i pupi ce li ha nel sangue, corredo «cromosomico» che gli viene dal padre, dal quale ha appreso l'arte assieme al fratello Nino. Un'arte indelebile come i ricordi d'infan-

zia, quando Mimmo, cinque anni appena, era di postazione al pianino a cilindro: «È il primo incarico che ti viene dato e che svolgi fino a dieci anni, se non ti sostituisce prima un fratellino più piccolo. Stai lì e vedi il puparo dietro le quinte che ti fa segno con le dita per quale pezzo mettere, mentre dall'altra parte c'è il pubblico che segue le storie e ride o piange e partecipa come in una sorta di rituale». Il fascino e l'amore per i pupi viene da quegli scorcì di vita, tradizione antica respirata giorno dopo giorno e protetta negli anni contro l'indifferenza del teatro «maggior». Distinzioni che oggi sono quasi del tutto cadute, al punto che Mimmo Cuticchio si



Mimmo Cuticchio

può permettere un omaggio con rivincita: nel 1973 inaugurava l'ultimo Teatrino di Opera dei Pupi in una delle zone più dimenticate di Palermo, in via Bara all'Olivella, proprio mentre il Teatro Massimo stava per chiudere per «restauri». E oggi che il Massimo riapre, l'Opera dei Pupi gli dedica il suo venticinquesimo anno di attività, aprendo il festival sotto il segno dell'«Opera», tema conduttore con doppio riferimento alla tradizione dei pupi e quella musicale. Luogo della manifestazione, l'intera via Bara all'Olivella, nel cuore del centro storico, dove gli artisti e le compagnie ospiti animeranno tutti gli spazi possibili, chiostrine, marciapiedi, cortili e balconi.

«Non è stato facile - racconta Cuticchio - scegliere fra le centinaia di gruppi che lavorano sulla lirica. Nemmeno io mi aspettavo che ce ne fossero così tanti». Tra gli ospiti, i napoletani «I Teatrini di Bruno Leone» con *Pulcinella e Papagheno*, la compagnia Tambur Theatre di Udine con *Primavera e Uccello di fuoco*, il londinese Harry Brasier con *Harry One Man Band*. E naturalmente, una nuova produzione dei figli d'arte Cuticchio con *Tosca* (debutto il 31 luglio, con repliche il 1 e il 2). L'opera pucciniana verrà «attraversata» in vario modo in un itinerario tra palchi, strada, balconi e logge. «Immagino una stagione del 1999 al Massimo, dove si deve da una rappresenta-

zione di *Tosca* - spiega Cuticchio -, ma i biglietti sono esauriti e una folla di persone aspetta all'uscita. Allora arriva un cuntista e visto tanto ben di dio di pubblico decide di raccontarla lui quella storia. Così, con l'aiuto di un amico che da un balcone e con un altoparlante un po' scassato manda qualche stralcio di canto dal teatro, il cuntista allestisce la sua *Tosca* con interventi canori in diretta, pupi, attori e musicisti che si mescolano tra i passanti». Una *Tosca* particolare, affabulante, magica, avvolgente e struggente come si conviene, appunto, a un Teatrino d'Opera dei Pupi.

Rossella Battisti